

Maria Martuscelli

Quaderno in
caviardage

(2023 - 2024)

Dal ripudio della guerra alla passione educativa, temi oggi più che mai attuali e necessari

I Care, cento anni di don Milani

È un secolo dalla sua nascita, anche noi ci inchiniamo davanti a quel prete maestro straordinario che è stato don Lorenzo Milani (1913-1966), priore di Barbina nel Mugello, "che in qualche modo ha cambiato la società e la Chiesa".



«Ci presentavano l'Impero come una gloria della Patria! Avevo 12 anni, già per oggi. Soltanto di gioia per l'Impero, i nostri maestri si erano dimenticati di dirvi che gli etiope sono migliori di noi. Gli etiope hanno a portata di loro mano con dentro le loro dita i loro bambini, mentre loro non ci avevano fatto nulla.

Quell'epoca era, contemporaneamente e inconfessabilmente, piena di propositi di guerra, di omicidio, di guerra militare, di obbedienza. Obbedienti agli ordini di Mussolini. Anzi, per essere più precisi, obbedienti agli ordini di Hitler. Cinquante milioni di morti. (...) Gli italiani in Etiopia abbiamo ucciso un fatto umano di civili, bambini e vecchi». Cardinale Lorenzo Milani in *Lettera ai giudici* (Barbina, 18 ottobre 1965) scritta al posto di quanto avrebbe detto in aula se non ne fosse stato impedito dalla malattia.

Il giovane prete aveva risposto ai confratelli cappellani militari toscani in congedo, che avevano sottoscritto il comunicato dell'11 febbraio 1965 in cui tributando "riverente e fraterno omaggio a tutti i caduti per l'Italia", considerano "un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà" (*La Nazione*, 12.2.1965).

Don Milani aveva reagito con forza. Partendo dal "tipadio" dell'epoca (quello dell'articolo 11 della nostra Costituzione), costruiva una discussione colta di passione sui fondamenti del vivere civile, sugli strumenti di lotta contro le ingiustizie, sul diritto-dovere di migliorare le leggi, sulla responsabilità legata a ogni scelta personale.

«Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri – scrive allora io vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro: gli uni con la mia patria, gli altri con i stranieri». E aggiunge: «Io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi».

Un gruppo di ex combattenti sporge allora "formale denuncia" contro don Lorenzo (e il direttore di Riforma, Luca Pavolini, che aveva pubblicato il testo) al procuratore della repubblica di Firenze. Si arriva al processo.

Dell'11 febbraio 1966 è la sentenza su quello che per i giudici è "l'oggetto principale" della denuncia, cioè "il problema dell'obiezione di coscienza": «Il Milanesi assolto dal delitto assumendo gli trattiandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato». Ma bisogna attendere il 25 dicembre 1972 (legge n. 772) perché l'obiezione di coscienza sia riconosciuta.

Una vita per la scuola

Ad Adele Corradi, 90 anni a breve, l'insegnante di base di don Milani negli anni più difficili e avvincenti della scuola di Barbiana, è stato chiesto quale sarebbe il suo ricordo bello e veritiero per ricordarlo.

Ha risposto: «Devo ricordare il contenzioso. Mi piacerebbe che non si parlasse di don Milani, come è parlato anche troppo, ma che si facesse parlare lui, don Milani. In altre parole, si dovrebbero fare seminari in cui si studiasse don Milani. Gruppi di insegnanti, magari ecclesiastici, dovrebbero cercare negli scritti di don Lorenzo se c'è qualche elemento possa servire alla scuola di oggi. Lo stesso dovrebbero fare gli studenti, e i preti. E anche i preti... nella Chiesa di oggi» (Rocca, 15 maggio 2015).

Altro memoriale che ci riprende, e ci rimprovera, è una lettera di un professore ecclesiastico di Milani per vedersi come le prime prove – frutto della "scrittura collettiva" del "priori", come lo chiamavano – dei ragazzi della scuola. Giustino ha parlato di quel scritto del gennaio 1967 come del "canto di fede nella scuola".

E Milazzone Feliberti aggiunge: «Da un'equipe di una ventina di ragazzi toscani guidati da un pastore protestante un anno fa le stanzette povere e nude di una canonica di montagna è stata avviata la più importante rivoluzione proposta alla scuola in questi ultimi decenni. Ed è stata una scrittura un'opera di rara perfezione linguistica e pedagogica» (Don Mazzolani, don Milani. I "disobbedienti").

Ascoltiamo dunque:

- ~~Secondo parole della nostra scuola c'è scritto grande "I CARE". È il motto introdotti dai giovani americani migliori "non ne importa, mi sta a cuore". È il contrario del nostro fascismo che frega.~~
- ~~Ogni parola che non impari oggi è un calcio al tuo futuro.~~
- ~~Niente è nulla che sia più ingiusto quanto far parà uguali fra disuguali.~~
- ~~È solo la lingua che rende uguali. Uguali è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.~~
- ~~Servitù è il vero nome di quella obbedienza che non è virtù.~~
- ~~Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Soltanto tutti insieme è politica. Soltanto tu soli è l'avarizia.~~
- ~~Ho voluto più bene a noi (ragazzi, noi) che a Dio, ma ho speranza che lui non sia attento a questa sottigliezza e abbia scritto tutto d'un fiato (testamento).~~



~~Una parola va detta su *Esperienze pastorali*, il testo che lo ha fatto arrivare a tanti, frutto del suo ministero a San Donato di Calenzano. Ordinato prete, dopo una breve parentesi a Montespertoli, Lorenzo era stato nominato cappellano a San Donato, dove lavorò fino a Prato.~~

~~Proposto era don Daniel Pagi, anziano prete che lo aveva voluto capire Lorenzo, difendendolo costantemente benché le nuove idee e iniziative di Lorenzo non fossero sempre conformi alle sue abitudini.~~

~~Il libro era uscito a dicembre 1967 (con tanto di *Nil obstat* del domenicano padre Reginaldo Santilli, l'Inquisitore di Elia cardinal Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, e la professione dell'arcivescovo di Camerino, Giuseppe D'Arrack). Il "lavoro è dedicato ai missionari cinesi del vicariato apostolico d'Ettoria, questa la dedica", perché contemplando i volti del nostro campanile e domandandosi il perché della pesante mano di Dio su di noi, abbiano della nostra stessa confessione esauriente risposta.~~

“E io voglio dunque ringraziare delle nostre giuste condanne — proseguì — che mi esalta data occasione di eterna salvezza. Se dunque da questa simile opera potremo per il loro ministero trarre immensamente, non manchino di pregare in cinese il Cristo misericordioso perché dei nostri amici, di cui siamo stati a un tempo vittime ed ostesi, voglia misericordiosamente abbreviare la pena”.

Alcune scene del libro:

— ~~Ma io supero ogni esitazione interiore: la scuola era il bene della classe operaia, la ricreazione era la rovina della classe operaia.~~

— ~~Il visito al lavoro discende direttamente dal fatto di avere uno stomaco da riempire, e lo stomaco non l'hanno più grande ribuoni che i cattivi.~~

— ~~La cieca è un'anima. Non ha nulla a che vedere con la beneficenza. Somiglia piuttosto alla spada dei cavalieri medioevali che veniva consacrata sull'altare in difesa dei deboli e degli oppressi.~~

— ~~Per tutti i 10 i Comandamenti che i preti predicano da due millenni non pare che il popolo italiano mostri molta paura dell'Inferno.~~

— ~~Mi sopportano (i genitori, nel) solo per la passione che hanno perché i loro figlioli vengano a scuola.~~

— ~~Un giorno che s'era intasato un gabinetto del seminario e c'era due servitori a rimediare, sentii per caso il discorso del più giovane di loro: “Le signori bisogna servirli tutti da cima... fino in fondo”.~~

— ~~Un impiegato ecclesiastico che aveva potuto constatare e ammirare il modo e i frutti della nostra scuola, mi fece poi in disparte con convinta serietà questa domanda: “Ma lei non teme di farne poi degli apostati?”~~

— ~~Ragazzi io vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio soltanto per darvi l'istruzione e che vi dirò sempre la verità d'ogni cosa, sia che faccia comodo alla mia ditta sia che lo faccia disonore.~~

In Esperienze mi ha sempre colpito rileggera (la mia copia del libro appartiene alle prime. Acquistata da una maestra di Verona, oggi ha 95 anni, che ha insegnato per 40) quanto il cappellano di San Donato scrive a proposito della “motorizzazione” che permetterebbe al fraticello della cerea, con un motore di fare “più bene”.

«Questa è un'eresia — ribatte don Lorenzo — Nessuno può dare più di quello che ha. Se è un imbecille (sic) il motore farà arrivare prima e in più posti un imbecille, e se ha poca Grazia il motore moltiplicherà un prete con poca Grazia. Se invece è un santo prete non avrà la speranza di vedere che la propria moltiplicazione possa giovare al Regno di Dio. Godrà dunque piuttosto di moltiplicarsi».

Testo Ti Regalerò Una Rosa

Ti regalerò una rosa

Una rosa rossa per dipingere ogni tua

Una rosa per ogni tua lacrima da consolare

Ti regalerò una rosa per farti amare

Ti regalerò una rosa

Una rosa bianca come fossi la tua sposa

Una rosa bianca che ti cerva per dimenticare

Un semplice dolore

Maestro Antonio è un matto

Sono nato in un'aula di scuola dove si insegna a

Scrivere tutti i giorni con la matita

Con un dito che si muove come un manicomio

Il mio insegnante dice che non so parlare

Perché la calligrafia da prima elementare

È un'arte che si impara con la matita

Ma la colpa è della mano che non sa scrivere

Il mio piano è un pianoforte con un tasto rotto

Il secondo di un'orchestra di tubi e di

Il giorno e notte si accende il lume

Nella poca luce che trafigge i miei occhi

Ma la faccia mia è così perché ho paura

Perché se i miei occhi sono sempre stati spazzati

Dalla luce dei miei occhi

Questo è un dolore mentale e non esiste cura

Ti regalerò una rosa

Una rosa rossa per dipingere ogni tua

Una rosa per ogni tua lacrima da consolare

Ti regalerò una rosa per farti amare

Ti regalerò una rosa

Una rosa bianca come fossi la tua sposa

Una rosa bianca che ti cerva per dimenticare

Un semplice dolore

Matti sono tutti di mente sana fra
 Me l'hanno detto che non tornerò alla ba-
 sta del povero e l'ho fatto solo
 Io tutto apostoli Dio
 Mi hanno detto che non tornerò alla ba-
 sta del povero e l'ho fatto solo
 Comunque, ho fatto solo
 Comunque, ho fatto solo
 Comunque, ho fatto solo

~~[REDACTED] padiglioni [REDACTED]~~

~~[REDACTED]~~

~~[REDACTED]~~

~~[REDACTED] ivi~~

~~[REDACTED]~~

~~[REDACTED]~~

~~[REDACTED] legato a [REDACTED]~~

~~[REDACTED]~~

~~[REDACTED] li occhi se [REDACTED]~~

F... galere e una rosa
 Un...
 Un... consolare
 F... non pot...
 T... rosa
 L... sposa
 ...
 ... dolore

Mirchiam, Antonio è stato ucciso
 Caro Margherita, sei vent'anni che ti aspetto
 I metti sempre nel quadro, nessuna ci si spieca
 Quando parli il tuo migliore amico ti tradisce
 Ti hanno spogliato, e ora ti devi andare
 Perdona la calligrafia, da prima elementare
 E ti stupisci che io prenda un'emozione?
 Sempre litigiamo, perché Antonio se ne va

Memo
Monteselli

La bolla di Lucia

Fiaba pubblicata da: barbara cerrone

Dedicato a una bellissima bambina



Lucia era una bambina molto curiosa.

Un giorno, mentre giocava in giardino, vide una piccola farfalla che volava
e si avvicinò a lei con molta curiosità.

Non sapeva cosa fosse, quindi si avvicinò ancora di più. La farfalla era
allora.

"Cosa sei tu, farfallina?" disse Lucia, curiosa. La farfalla era di quella rosa che
appena stava iniziando a fiorire.

Avvicinò la mano e la farfalla volò via. Ma la farfalla era così piccola che
non poteva essere vista.

"Ehi, dove mi sei andata?" disse Lucia, e si mise a cercare in tutti i modi per liberarsi
dalla farfalla.

Un giorno, in un'occasione da casa, con lo zainetto che le teneva
sulla schiena, si avvicinò a una farfalla che stava volando vicino a lei.
La farfalla era di quella rosa che appena stava iniziando a fiorire.

Lucia si avvicinò e la farfalla volò via. Ma la farfalla era così piccola che
non poteva essere vista.

Non aveva fatto in tempo a dire nulla che la farfalla era già volata via.
Lucia si mise a cercare in tutti i modi per liberarsi dalla farfalla.

"Chi, ma chi è quella bambina?" disse Lucia, curiosa.

Lucia si guardò attorno, per vedere se la farfalla era ancora lì. Ma la farfalla
era volata via. Lucia non c'era più. Lucia era così curiosa che si mise a
cercare in tutti i modi per liberarsi dalla farfalla.

Si guardò attorno, ma non vide nulla. La farfalla era volata via. Lucia era
così curiosa che si mise a cercare in tutti i modi per liberarsi dalla farfalla.
Lucia era così curiosa che si mise a cercare in tutti i modi per liberarsi dalla farfalla.

Oh, oh! Come sarebbe? La farfalla era volata via. Lucia era così curiosa che
si mise a cercare in tutti i modi per liberarsi dalla farfalla.

~~La forma dei bambini a volte sembra di gesso fuso, quella degli adulti così le si riconosce che il gesso ha
abbassato il dosso del naso, le labbra e gli zigomi, e che le ossa della faccia sono tutte piatte,
queste sono quelle che sono state, come si dice, spaccate, e che il giorno del mattino, in cucina, via,
sopprimono la spaccatura e rimbombano le ossa, e che si può dire che la spaccatura è stata
cosparsa~~

~~L'abbellimento che per questo "Mafioso" ha fatto il suo tempo, e si è affievolito.~~

~~Ma se la gente non gli dà un passaggio anche a quei bambini, che cosa brama?~~

~~Non sanno.~~

[illegible]

“Mamma mia, che cosa è da laggiù per la prima volta di questo
fisso e così bello e così bello e così bello per la prima meraviglia.”

~~Velenoso per tutti i paesi, e per tutti i mari, che si sono passati di mano, e non hanno mai cessato di essere velenosi.~~

~~La bella e la brutta~~

~~Pitonne infatti... e da sua cognome che non è babilin... e non va... e non si mancherebbe!~~

Nella sua mente di bolle ci sono i più grandi che i bimbi devono essere come una ciliegia
dieta fruttata, niente dolci, niente pasta, e fagioli, e niente carne, e niente pesce, e niente
rimesso a bordo.

Quando la bolla ha depositato davanti a casa la luna era già alta nel cielo.

[illegible]

Aprile, l'esplosione piano, poi il dolore, la morte. Il papa grido a tutti: dormite bene e tutti

[illegible]

Il segretario del partito era uno dei suoi amici. L'altro era un amico di un altro amico. Era sporcato bene la faccia.

«... oh, paila! disse, e fece per andare, ma ripartendosi guardò di nuovo dritto nello specchio.

~~Widely distributed in the United States~~

Sallava e ridere e piangeva, non sapeva più che fare: la bolla era scomparsa, avanti, non c'era più.

Mamma e papà si alzarono dal letto.

"Ma dove è sparito quel bambino?"

"Non so, mamma e papà."

"Come è sparito? Da dove? È stato portato via da qualcuno?"

"Io so che il mio figlio non è sparito. È Babbaro?"

"Torna e dormi, cara, sei tornata col tuo figlio, è così. Di notte sei in convalescenza. Presto, puoi tornare a giocare e a essere quella bolla di felicità."

Lei non rispose, pensò che la bolla l'aveva tenuto in alto nel cielo con tutti gli altri bambini e bambini, divi e re, sacerdoti e in silenzio, e la camera si era chiusa gli occhi e fu sicura che aveva sentito...

"Ora, bolla" sussurrò, poi chiuse gli occhi e non sognò più.

Barbara Corrado

Maria Montuschi

Introduzione

Da cosa dipende il senso di esclusione che sperimento chi sono etichettato come diverso? Qualcuno risponderà che l'esclusione è frutto della differenza o dell'incapacità di essere come gli altri, un'altra persona dice che è il risultato di un atteggiamento discriminatorio della maggioranza nei confronti della diversità. Io sono sempre più convinto che l'esclusione visuale non appartiene a una minoranza, sia causata dal confronto, dalla contrapposizione di noi contro loro, dalla creazione di categorie fittizie create sulla base di elementi scelti in modo arbitrario che variano a seconda del luogo, del periodo storico e spesso di entrambi. In breve, la diversità è negli occhi di chi guarda.

Questo sentimento che affonda le radici in ogni area dell'esperienza umana, è fonte di dolore non lancinante ma profondo, un battito sordo e minaccioso che esplode quando noi persone diverse ci mettiamo in relazione con la cosiddetta normalità. Comincia quando si inizia a essere ancora incapaci di leggere quell'etichetta che già ci resta appiccicata addosso. Certo, non riusciamo a leggerla, l'etichetta, ma le visioni del mondo circolanti ci colpiscono ugualmente e sempre col medesimo risultato: a un certo punto, a causa del comportamento degli altri nei nostri confronti, cominciamo a sentirci diverse, e questo sentimento ha quasi sempre una connotazione negativa.

Facile scorgersi che il gruppo sociale al quale apparteniamo non ha nulla di speciale, non è così simile, soprattutto perché all'inizio non comprendiamo il motivo degli sguardi pietosi o disgustati, dei rimproveri costanti, delle minacce, delle cattiverie assurde dette dalle persone che ripetono ancora senza colpa i discorsi fatti dagli adulti.

Anche con tutto l'amore del mondo, anche se si è abbastanza fortunati da avere una famiglia, delle amicizie che non ci fanno pesare quelle differenze tanto evidenti agli occhi degli altri, prima o poi arriviamo a scontrarci con quella parte della società che ci farà sentire difettosi, inferiori, inaffidabili. Diventa questo scontro così costante ed estenuante, così allarmante che ci sembrano apparire insignificanti come uno sguardo, una parola sussurrata all'orecchio dell'amica, una battuta o l'atteggiamento patetico e paternalistico di chi, non sapendo come comportarsi, non fa che sottolineare quella diversità che ormai persino noi non percepiamo come reale.

La diversità è negli occhi di chi guarda, non nel fatto che sia diversa. Tuttavia, la pelle diventa un confine, i volti la diversità e la personalità regola ogni reazione. Il mondo tanto al bene quanto nel male. L'idea che bisogna escludere è un riflesso degli effetti della differenza rispetto al modello proposto come normalità. È il sottoprodotto culturale di un processo cognitivo di semplificazione, della riduzione in categorie, cui mettiamo ordine nel caos che altrimenti sarebbe insostenibile.

La semplificazione ha un suo valore fondamentale quando è riferita alla sfera sociale e culturale, al contrario, quando si tratta di fenomeni naturali, come l'accelerazione in un processo evolutivo, o in un processo biologico. E i processi naturali non funzionano con le categorie della cultura, non funzionano quando vogliamo rappresentare la complessità delle dinamiche sociali e culturali del nostro tempo.

Una delle ragioni per cui non si può fornire il senso di esclusione è che essa è una parte della vita di ciascun individuo, anche e forse soprattutto di chi non è escluso. La condizione di essere viene definita un diritto che è garantito dall'Costituzione, eppure nella vita quotidiana sappiamo che una parte della popolazione non può beneficiare di questo diritto fondamentale. O, quando ne usufruisce, non è messa in condizione di esprimere al meglio le sue potenzialità.

Per le appartenenti alla categoria denominata diversità il lavoro è spesso un percorso a ostacoli. Nonostante gli interventi, il numero sempre maggiore di imprese che si impegnano per promuovere l'inclusione. L'idea che propone in queste pagine è che la diversità è complessa come la natura e ha bisogno di un nuovo paradigma culturale che superi il concetto di esclusione. Questo per due motivi. Da un lato perché l'inclusione è frutto di un pregiudizio che esprime una dinamica di potere verticale, espressa dalla maggioranza verso la minoranza diversa, la quale riceve come un dono (quando non un'elemosina) il permesso di essere "inclusa". Nonostante le differenze. Dall'altro perché gli interventi fino a ora messi in pratica per favorire l'inclusione si basano sull'eliminazione dei casi "difficili" e "cognitivi", ma, come vedremo nel capitolo "Dici a stereotipi?", questi probabilmente non sono in realtà i meccanismi difettosi del sistema.

La diversità è negli occhi di chi guarda

- **Minoranza.** Concetto opposto a quello di maggioranza non solo dal punto di vista matematico ma anche sociale. Al sottinsieme corrispondente alla minoranza viene quasi sempre attribuito un valore negativo o comunque inferiore senza che ve ne sia una giustificazione reale se non l'essere messa in relazione al concetto di diversità.
- **Neurodiversità.** Verso la fine degli anni '90 l'attivista Judy Singer coniò il termine *neurodiversity*. Spesso questo termine è impropriamente riferito alle **persons** il cui sistema nervoso è organizzato diversamente rispetto alla maggioranza a sviluppo **neurologico** tipico, diventando sinonimo di autismo. Il concetto di *neurodiversità* è invece l'equivalente neurologico della *biodiversità*, e descrive la "variabilità illimitata della cognizione umana e all'unicità di ogni mente umana"⁸. La neurodiversità comprende tanto gli individui il cui sistema nervoso ha seguito uno sviluppo considerato **tipico**, quanto coloro che vengono catalogate in base ad alcuni **comportamenti** particolari frutto di differenze specifiche del neurosviluppo, come ad esempio nel caso dell'autismo, della sindrome di Tourette, dell'ADHD.
- **Neuroatipico.** Dal momento che siamo tutte neurodiverse in quanto parte di un ecosistema neurologico ricco di variazioni naturali, definiamo *neuroatipiche* quelle persone il cui sviluppo e la cui **organizzazione** neurologica sono appunto *atipiche* rispetto alla maggioranza. Questa descrizione **allontana** definitivamente l'autismo e le altre *neuroatipicità* dal modello medico ponendo invece l'accento sulle differenze. A questo gruppo appartengono l'autismo, la dislessia, l'ADHD (disturbo da deficit di attenzione/ipervattività), la sindrome di Tourette, la disgrafia, la discalculia, la disprassia. Non essendo una categoria ancora ben definita c'è chi vi fa rientrare anche la depressione, il disturbo bipolare e la schizofrenia in quanto condizioni di **atipicità** neurologica che non sarebbero causate esclusivamente da fattori ambientali. Si stima che, senza **includerle** le tre ultime condizioni, il 20-22% della popolazione sia neuroatipica.

⁸ Singer, J. (2019). *What is Neurodiversity?* NeuroDiversity 2.0.
<https://neurodiversity2.blogspot.com/p/what.html?m=1&fbclid=IwAR0WcAs9DopM8HMfKHD8RCNfXbXUTBFopCAz3rVkhxHsnMYXOQDYgLusFDI>

- **Normalità** è un concetto statistico che si basa sulla massima frequenza (quella moda o norma) con cui un valore compare in una **popolazione**. Vale a dire, si considera normale quello che pur rientrando in quello che è il concetto di diversità, è tuttavia più vicino a uno **standard** umano, dando uno sviluppo e un'organizzazione del sistema nervoso comune alla maggioranza e quindi **definito** tipico, normale. Applicare l'idea di normalità contemporaneamente ai neurotipici e neuroatipici sottolinea l'importanza delle differenze delle caratteristiche soggettive e categoriche dell'individuo.

- **Normalità** è un concetto statistico che si basa sulla massima frequenza (quella moda o norma) con cui un valore compare in una **popolazione**. Vale a dire, si considera normale quello che pur rientrando in quello che è il concetto di diversità, è tuttavia più vicino a uno **standard** umano, dando uno sviluppo e un'organizzazione del sistema nervoso comune alla maggioranza e quindi **definito** tipico, normale. Applicare l'idea di normalità contemporaneamente ai neurotipici e neuroatipici sottolinea l'importanza delle differenze delle caratteristiche soggettive e categoriche dell'individuo.

L'opera di Galton è basata su statistiche e applicazioni della statistica al concetto di normalità dell'uomo e alla sua diversità. Galton è stato recente e si risale a Quetelet (1795-1874), successivamente all'opera di Francis Galton che applicando la statistica allo studio dei tratti ereditari, finì per creare l'eugenetica (parola coniata da Galton stesso). Questa disciplina era basata sull'idea che alcune caratteristiche umane avessero un valore maggiore di altre e per questo motivo andavano selezionate.

I differenti tratti in una popolazione erano quindi considerati da Galton come elementi utili a far progredire la razza. Secondo i primi statistici l'umanità andava quindi suddivisa in gruppi a seconda del valore genetico o morale e tale valore corrispondeva generalmente alle caratteristiche che avrebbero fatto di una persona una buona lavoratrice, ossia un membro produttivo della società. In questo senso l'essere umano, come parte della natura, era suscettibile di miglioramento attraverso la manipolazione. In questo caso genetico e a tale scopo furono centrali due idee: "la concettualizzazione della normalità e la classificazione degli esseri umani secondo le loro qualità naturali".⁹

⁹ Grue, L., & Heiberg, A. (2006). Notes on the History of Normality – Reflections on the Work of Quetelet and Galton. *Scandinavian Journal of Disability Research*, 8(4), 232-246. <https://doi.org/10.1080/15017410600608491>

Reformulare il linguaggio della Diversità

Le parole: i mattoni della realtà

Perché è fondamentale curare il linguaggio: dedicare tanta attenzione alle parole quando si parla di differenze, di inclusione e di uguaglianza.

Perché se scegliamo con cura le nostre parole possiamo contribuire a un miglioramento del mondo in cui viviamo. Attraverso di esse costruiamo in ogni istante la realtà intorno a noi e diamo forma al nostro mondo interiore. Il linguaggio che usiamo ha delle conseguenze non solo su come percepiamo ed elaboriamo la realtà dentro la nostra mente, ma agisce direttamente anche sul nostro organismo e la società in cui viviamo. A volte basta una sola parola per farci sudare le mani, accelerare il ritmo cardiaco e la frequenza respiratoria. Improvvisamente, ascoltando una semplice parola, scariche di adrenalina percorrono le nostre viscere e i muscoli si contraggono, siamo furiosi. Un cambiamento nel nostro stato emotivo che influenza drasticamente l'equilibrio biochimico del nostro corpo.

La realtà è costituita da oggetti — tra cui le emozioni — a cui abbiamo arbitrariamente attribuito nomi precisi. La tazza è una tazza, non può essere un bicchiere o un rinoceronte, altrimenti non ci capiremmo quando comunichiamo all'interno del nostro gruppo culturale. Allo stesso modo gioia, rabbia, tristezza, definiscono degli stati d'animo assai complessi in modo piuttosto preciso a seconda dell'appartenenza culturale di ciascuna di noi. Queste strutture che vivono nella nostra mente costituiscono la realtà, la plasmano, ci spingono a intraprendere azioni differenti a seconda delle parole con cui le abbiamo create.

È necessario un ragionamento fatto di parole che esprimono concetti non esistenti in natura per affermare l'esistenza dei diritti umani, perché nella realtà questi diritti li abbiamo costruiti noi attraverso una narrazione intersoggettiva (cioè condivisa) che dura da secoli. Esiste in natura il diritto di espressione? O quello di autodeterminazione o di libertà individuale? Esiste il diritto al lavoro? No, certo che no. Sappiamo tutte molto bene che i diritti li abbiamo creati noi e ci crediamo fino a che veniamo educate a rispettarli, tant'è che nel passato era normale che una persona possedesse altri esseri umani. Per la cultura è mutata, e dopo tante battaglie è emersa una nuova narrazione dalla quale la schiavitù è stata eliminata.